

Incontro ISSR Reggio Calabria

Generatività e genitorialità alla luce di AL

Introduzione

Proviamo a partire dalla definizione delle parole costitutive del titolo di questa relazione.

Generatività: potremmo definirla la fecondità oltre la fertilità (il dare vita e il dare la vita)

Generare. Da *genus/generis* (nascita, discendenza, fig. origine). Produrre un proprio simile, dargli naturalmente l'essere, procrearlo (primo indizio del nostro essere "collaboratori" in questa opera creativa...)

Generazione s. f. [dal lat. *generatio -onis*]. – 1. L'atto del generare, il processo per cui esseri viventi producono esseri viventi della stessa specie, e il risultato di tale processo

Con l'espressione generazione spontanea (detta anche autogenesi) viene indicata la formazione di organismi viventi (nelle condizioni primordiali della Terra) a partire da sostanze inorganiche e organiche piuttosto semplici (in realtà questa definizione sposta solo più a monte la domanda del "chi" e del "come" possa avvenire la generazione. E' interessante notare che essa è irriducibile al "nulla" o al "caso". Il fatto che le cose siano generate è già un primo annuncio del Creatore!).

Nella teologia cattolica, la processione del Figlio dal Padre (secondo indizio, che ci rivela come questa collaborazione sia con "Qualcuno" che è origine della vita...).

Genitorialità: potremmo definirla il far crescere oltre il far nascere (un processo che dura una vita)

genitore s. m. [dal lat. *genitor -oris*, der. di *genitus* part. pass. di *gignere* «generare»]. – Colui che genera o ha generato, quindi il padre;

Più com., nell'uso, il plur., per indicare insieme il padre e la madre

Genitorialità La condizione di genitore, e, anche, l' idoneità a ricoprire effettivamente il ruolo di padre o di madre.

Per antonomasia, con ispirazione al linguaggio liturgico, Dio Padre (terzo indizio! E poiché, come afferma Agatha Christie, tre indizi fanno una prova, siamo certi che parlare di generatività e genitorialità ci porta al cuore della nostra fede)

E' stato chiesto anche di riferire questi termini all'azione pastorale. Potremmo definire la pastorale come un educare al generare (essere fecondi) e all'essere genitori (aver cura). Educare è come seminare: il frutto non è garantito e non è immediato, ma se non si semina è certo che non ci sarà raccolto (C. M. Martini)

1. Alla riscoperta di una "unità" ...

Queste tre direttrici (generazione, genitorialità e azione pastorale che ne deriva) si sviluppano da un'unica origine, quella del Mistero Nuziale di Dio Amore, che è un amore fecondo (crea), paterno/materno (figli), che coinvolge nell'amare (affinché i figli divengano a loro volta genitori fecondi, nella carne e nello spirito).

Queste direttrici approfondiscono la dimensione della profondità (il generare come pro-creare, che attinge al mistero di Dio amore), dell'altezza (l'essere genitore come custode e accompagnatore dei figli verso la loro grandezza nell'amore), della larghezza (la pastorale come diffusione, distensione nel tempo e nello spazio di questo mistero d'amore).

Parlare di generatività e di genitorialità nella pastorale significa quindi non parlare di elementi distinti ma intimamente connessi perché fondati in Dio, al punto che simul stabunt vel simul cadent (insieme staranno oppure insieme cadranno).

Ritengo che gran parte delle difficoltà e dei fallimenti che sperimentiamo in questo ambito provengono da questa non consapevolezza. L'una cresce e fa crescere, regge ed è sorretta dalle altre. Pensarle e proporle da soli non corrisponde al progetto di Dio e quindi non può/riesce a produrre frutto.

Esempi:

- un ragazzo e una ragazza che non hanno mai (o hanno male) compreso questo mistero dell'amore, saranno fecondi, genereranno vita, ma come potranno essere pienamente genitori (cioè capaci di indicare e accompagnare alla pienezza dell'amore) se nessuno li ha educati a questa verità interiore?
- Due genitori che non hanno compreso il loro partecipare alla fecondità di Dio, come potranno sostenere il peso del tempo, delle difficoltà, delle imperfezioni (loro, dei figli, della loro storia) senza la speranza che tutto in Dio può giungere a pienezza di vita?
- Un sacerdote, un insegnante, un educatore, come potranno evangelizzare il dono grande che è l'amore umano nel piano divino, se non avranno fatto a loro volte (e quindi più difficilmente sapranno far fare) esperienza di generatività/fecondità e genitorialità in una famiglia e in una comunità?

Credo sia veramente una sfida per il nostro tempo il riscoprire la bellezza e la potenza che Dio ha pensato per l'amore uomo-donna e saperla tradurre in proposta educativa. Anche in questo senso la famiglia è "cellula", non tanto in ordine alla grandezza e alla funzione relativamente al corpo ecclesiale/sociale, ma poiché contiene in sé il dna, la matrice del "cosa è" l'amore e del "come" si ama. Infatti la famiglia, nel dono del sacramento delle nozze, è resa capace di "manifestare la viva presenza del Salvatore del mondo (il volto dell'amore, Gesù) e la genuina natura della Chiesa (la forma dell'amore, la comunione delle differenze composte in unità nell'amore)" (GS, 48)

Andiamo a vedere come questi elementi vengono descritti da Papa Francesco in AL, lasciandoci istruire dalla sapienza del Magistero della Chiesa (ricordiamo che AL è frutto di due sinodi e di un ampio, per quanto possibile, cammino ecclesiale). Vedremo come nel testo queste dinamiche si intersecano senza possibilità di separazione, proprio perché ciascuna connessa e necessaria alle altre.

Seguiremo il testo di AL, in particolare il capitolo V; ma lasciamoci subito dare da Papa Francesco le coordinate:

14. Riprendiamo il canto del Salmista. In esso compaiono, dentro la casa dove l'uomo e la sua sposa sono seduti a mensa, i figli, che li accompagnano «come virgulti d'ulivo», ossia pieni di energia e di vitalità. **Se i genitori sono come le fondamenta della casa, [genitorialità] i figli sono come le “pietre vive” della famiglia [generatività].** E' significativo che nell'Antico Testamento la parola che compare più volte dopo quella divina (YHWH, il “Signore”) è “figlio” (ben), un vocabolo che rimanda al verbo ebraico che significa “costruire” (banah). Per questo nel Salmo 127 si esalta **il dono dei figli con immagini che si riferiscono sia all'edificazione di una casa, sia alla vita sociale e commerciale [pastorale]** che si svolgeva presso la porta della città: «Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori [...] Ecco eredità del Signore sono i figli, è sua ricompensa il frutto del grembo. Come frecce in mano a un guerriero sono i figli avuti in giovinezza. Beato l'uomo che ne ha piena la faretra: non dovrà vergognarsi quando verrà alla porta a trattare con i propri nemici». E' vero che queste immagini riflettono la cultura di una società antica, però **la presenza dei figli è in ogni caso un segno di pienezza della famiglia nella continuità della medesima storia della salvezza [la generatività e la genitorialità divengono storia di salvezza, che per noi è azione pastorale... Non dimentichiamo che ciò che nella storia della salvezza è un evento, per noi è sacramento, cioè azione e parola che rivelano e attualizzano l'amore di Dio!],** di generazione in generazione.

In AL 16 il Papa collega questi elementi al mistero centrale della nostra fede, la Pasqua:

16. La Bibbia considera la famiglia anche come la sede della catechesi dei figli. Questo brilla nella descrizione della celebrazione pasquale e in seguito fu esplicitato nella **haggadah giudaica**, ossia nella narrazione dialogica che accompagna il rito della cena pasquale. Ancora di più, un Salmo esalta l'annuncio familiare della fede: **«Ciò che abbiamo udito e conosciuto e i nostri padri ci hanno raccontato non lo terremo nascosto ai nostri figli, raccontando alla generazione futura le azioni gloriose e potenti del Signore e le meraviglie che egli ha compiuto.** Ha stabilito un insegnamento in Giacobbe, ha posto una

legge in Israele, che ha comandato ai nostri padri di far conoscere ai loro figli, perché la conosca la generazione futura, i figli che nasceranno. **Essi poi si alzeranno a raccontarlo ai loro figli**». Pertanto, **la famiglia è il luogo dove i genitori diventano i primi maestri della fede per i loro figli. E' un compito "artigianale", da persona a persona**: «Quando tuo figlio un domani ti chiederà [...] tu gli risponderai...». Così le diverse generazioni intoneranno il loro canto al Signore, «i giovani e le ragazze, i vecchi insieme ai bambini».

Sottolineiamo un ultimo aspetto. Ciò che è proprio del bene è il suo essere diffusivo da se stesso (*bonum diffusivum sui*). Allora il fine del generare e dell'essere genitori (e, come vedremo, della collaborazione che l'educatore/l'agire pastorale offre a questo processo) è "oltre" se stessi, oltre lo stesso figlio, proprio per "generare un processo di generazione"!

18. Il Vangelo ci ricorda anche che **i figli non sono una proprietà della famiglia, ma hanno davanti il loro personale cammino di vita**. Se è vero che Gesù si presenta come modello di obbedienza ai suoi genitori terreni, stando loro sottomesso, è pure certo che **Egli mostra che la scelta di vita del figlio e la sua stessa vocazione cristiana possono esigere un distacco per realizzare la propria dedizione al Regno di Dio**. Di più, Egli stesso, a dodici anni, risponde a Maria e a Giuseppe che **ha una missione più alta da compiere al di là della sua famiglia storica**. Perciò **esalta la necessità di altri legami più profondi anche dentro le relazioni familiari**: «Mia madre e i miei fratelli sono questi: **coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica**». D'altra parte, nell'attenzione che Egli riserva ai bambini – considerati nella società del Vicino Oriente antico come soggetti privi di diritti particolari e come parte della proprietà familiare – Gesù arriva al punto di presentarli agli adulti quasi come maestri, per la loro fiducia semplice e spontanea verso gli altri: «In verità io vi dico: **se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli**. Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli».

Chiediamo al Signore il dono di convertirci, di cambiare strada! Il diventare come bambini non è una immagine poetica ma la forma con la quale

comprendere e vivere questo cambiamento di mentalità. Il rinnovamento della pastorale e della proposta educativa della Chiesa passa anche da qui: riscoprirci figli (generati) amati e chiamati a divenire amanti (participio presente del verbo amare!). Così si diviene adulti nella fede e testimoni del Vangelo della vita.

Illuminanti le parole di san Giovanni Paolo II, in FC 11: “Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza: **chiamandolo all'esistenza per amore, l'ha chiamato nello stesso tempo all'amore.** Dio è amore e vive in se stesso un mistero di comunione personale d'amore. Creandola a sua immagine e continuamente conservandola nell'essere, **Dio iscrive nell'umanità dell'uomo e della donna la vocazione, e quindi la capacità e la responsabilità dell'amore e della comunione. L'amore è, pertanto, la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano**”.

2. Dal generare al *genitorare* ... (AL 80-85)

Andiamo a scoprire alcune coordinate essenziali di questo processo. La fecondità (cioè la capacità di generare vita) è un dono originario, intrinseco ed essenziale dell'amore umano. Ecco perché ogni coppia, anche nella sterilità biologica, deve riscoprire la propria fecondità spirituale, che non è consolatoria ma rivelativa della vera fecondità, sia della coppia (quindi della sua genitorialità) sia di chi (prete, professore, educatore... agente pastorale!) spende la propria vita per amore (esercitando una conseguente e sussidiaria forma di genitorialità).

80. Il matrimonio è in primo luogo una «intima comunità di vita e di amore coniugale» che costituisce un bene per gli stessi sposi, e la sessualità «è ordinata all'amore coniugale dell'uomo e della donna». Perciò anche «i coniugi ai quali Dio non ha concesso di avere figli, possono nondimeno avere una vita coniugale piena di senso, umanamente e cristianamente». Ciò nonostante, **questa unione è ordinata alla generazione «per la sua stessa natura**». Il bambino che nasce «non viene ad aggiungersi dall'esterno al reciproco amore degli sposi; **sboccia al cuore stesso del loro mutuo dono, di cui è frutto e compimento**». Non giunge come alla fine di un processo, ma invece è **presente dall'inizio del loro amore come una caratteristica**

essenziale che non può venire negata senza mutilare lo stesso amore. Fin dall'inizio l'amore rifiuta ogni impulso di chiudersi in sé stesso e si apre a **una fecondità che lo prolunga oltre la sua propria esistenza.** Dunque nessun atto genitale degli sposi può negare questo significato, benché per diverse ragioni non sempre possa di fatto generare una nuova vita.

I figli, nel loro essere essenzialmente “dono” sono quindi rivelazione della generatività donata dal Creatore (per questo parliamo di *procreare!*) ed evento che *provoca* (chiama alla!) la genitorialità.

81. Il figlio chiede di nascere da un tale amore e non in qualsiasi modo, dal momento che egli «non è qualcosa di dovuto ma un dono», che è «il frutto dello specifico atto dell'amore coniugale dei suoi genitori». Perché **«secondo l'ordine della creazione l'amore coniugale tra un uomo e una donna e la trasmissione della vita sono ordinati l'uno all'altra. In questo modo il Creatore ha reso partecipi l'uomo e la donna dell'opera della sua creazione e li ha contemporaneamente resi strumenti del suo amore, affidando alla loro responsabilità il futuro dell'umanità attraverso la trasmissione della vita umana».**

I figli non sono frutto o desiderio di un progetto (individuale o di coppia), sia nel “non volerli” (nel rispetto della responsabilità generativa), che nel “volarli a ogni costo” (nel rispetto del dolore e della sofferenza di chi attraversa la sterilità biologica), ma espressione del disegno sovrabbondante d'amore del Creatore. L'amore di Dio sovrabbonda (crea) nella libertà (lascia spazio al creato e all'uomo).

82. I Padri sinodali hanno affermato che «non è difficile constatare il **diffondersi di una mentalità che riduce la generazione della vita a una variabile della progettazione individuale o di coppia».**

L'insegnamento della Chiesa «aiuta a **vivere in maniera armoniosa e consapevole la comunione tra i coniugi, in tutte le sue dimensioni, insieme alla responsabilità generativa.** Va riscoperto il messaggio dell'Enciclica *Humanae vitae* di Paolo VI, che sottolinea il bisogno di rispettare la dignità della persona nella valutazione morale dei metodi di regolazione della natalità [...] **La scelta dell'adozione e dell'affido esprime una particolare fecondità dell'esperienza**

coniugale». Con particolare gratitudine, la Chiesa «sostiene le famiglie che accolgono, educano e circondano del loro affetto i figli diversamente abili».

Ecco perché la famiglia è il vero “utero” in cui generatività e genitorialità trovano la massima espressione e possibilità di realizzazione, in ogni fase della vita. Allora si comprende perché Benedetto XVI abbia potuto dire, in DCE 2, che tra tutte le forme di amore umano quella uomo donna è l’archetipo (al cui cospetto tutte le altre sbiadiscono) che permette di comprendere e mettere ordine negli amori

83. In questo contesto, non posso non affermare che, se **la famiglia è il santuario della vita, il luogo dove la vita è generata e curata**, costituisce una lacerante contraddizione il fatto che diventi il luogo dove la vita viene negata e distrutta. È così grande il valore di una vita umana, ed è così inalienabile il diritto alla vita del bambino innocente che cresce nel seno di sua madre, che in nessun modo è possibile presentare come un diritto sul proprio corpo la possibilità di prendere decisioni nei confronti di tale vita, che è un fine in sé stessa e che non può mai essere oggetto di dominio da parte di un altro essere umano. **La famiglia protegge la vita in ogni sua fase e anche al suo tramonto**. Perciò «a coloro che operano nelle strutture sanitarie si rammenta l’obbligo morale dell’obiezione di coscienza. Allo stesso modo, la Chiesa non solo sente l’urgenza di affermare il diritto alla morte naturale, evitando l’accanimento terapeutico e l’eutanasia», ma «**rigetta fermamente la pena di morte**».

Qui trova espressione quella compresenza tra generatività, genitorialità e pastorale (intesa come movimento educativo, di evangelizzazione al senso e alla bellezza dell’amore e degli affetti) per cui solo nella complementarietà e nella sussidiarietà esse possono esprimersi e realizzarsi secondo la sapienza di Dio. La condivisione nel e del processo generativo permette, nella distinzione, di realizzare la comunione nell’opera dell’edificazione della dignità e unicità di ogni vita.

84. I Padri hanno voluto sottolineare anche che «**una delle sfide fondamentali di fronte a cui si trovano le famiglie oggi è sicuramente quella educativa, resa più impegnativa e complessa dalla realtà culturale attuale e della grande influenza dei media**».

«La Chiesa svolge un ruolo prezioso di sostegno alle famiglie, partendo dall'iniziazione cristiana, attraverso comunità accoglienti». Tuttavia mi sembra molto importante ricordare che **l'educazione integrale dei figli è «dovere gravissimo» e allo stesso tempo «diritto primario» dei genitori.** Non si tratta solamente di un'incombenza o di un peso, ma anche di un **diritto essenziale e insostituibile che sono chiamati a difendere e che nessuno dovrebbe pretendere di togliere loro.** Lo Stato offre un servizio educativo in maniera sussidiaria, accompagnando la funzione non delegabile dei genitori, che hanno il diritto di poter scegliere con libertà il tipo di educazione – accessibile e di qualità – che intendono dare ai figli secondo le proprie convinzioni. **La scuola non sostituisce i genitori bensì è ad essi complementare.** Questo è un principio basilare: «Qualsiasi altro collaboratore nel processo educativo deve agire in nome dei genitori, con il loro consenso e, in una certa misura, anche su loro incarico». **Tuttavia «si è aperta una frattura tra famiglia e società, tra famiglia e scuola, il patto educativo oggi si è rotto; e così, l'alleanza educativa della società con la famiglia è entrata in crisi».**

Ripeto. Credo che gran parte delle fatiche/crisi contemporanee nell'apertura alla vita (generatività) e dell'accompagnamento in ogni sua fase (genitorialità e pastorale) nascano in questo “vuoto”, sia di senso e valore, che di comprensione circa la vocazione comune ad amare e insegnare ad amare. Per primi degli stessi sposi, consacrati dal sacramento del matrimonio, ma anche (come causa e come effetto della loro impreparazione) della Chiesa stessa.

85. La Chiesa è chiamata a collaborare, con un'azione pastorale adeguata, affinché gli stessi genitori possano adempiere la loro missione educativa. Deve farlo aiutandoli sempre a valorizzare il loro ruolo specifico, e a riconoscere che coloro che hanno ricevuto il **sacramento del matrimonio** diventano veri **ministri** educativi, perché nel formare i loro figli **edificano** la Chiesa, e nel farlo accettano una **vocazione** che Dio propone loro.

3. Un amore che diviene fecondo (AL 165-198)

Concentriamo qui il cuore della nostra riflessione. L'amore dà sempre vita. E l'amore è dare sempre la vita. Papa Francesco con una sintesi mirabile rinnova questa consapevolezza. Occorre riscoprire che amare è dare vita (generatività) e dare la vita (genitorialità). Questi due fuochi permettono di tracciare con successo tutto l'arco dell'educazione (e-ducere, condurre fuori verso il meglio di sé), quindi dell'azione pastorale. Ecco perché cercheremo di comprendere questi aspetti "nella" famiglia, per poi chiedere allo Spirito il dono di saperli vivere e offrire "alla" Famiglia ecclesiale, secondo i carismi e i ministeri ricevuti.

165. L'amore dà sempre vita. Per questo, l'amore coniugale «non si esaurisce all'interno della coppia [...]. I coniugi, mentre si donano tra loro, donano al di là di se stessi la realtà del figlio, riflesso vivente del loro amore, segno permanente della unità coniugale e sintesi viva ed indissociabile del loro essere padre e madre».

La famiglia, luogo del "amare prima", della gratuità, della dignità, dell'eternità. Un figlio è dono di Dio, che non solo ama e conosce il figlio ma ama e conosce noi (genitori ed educatori), i nostri carismi e le nostre fragilità, e ci dona di poter/saper accogliere e accompagnare ogni vita. Generare è entrare in questo dinamismo di amore sovrabbondante, essere (e divenirlo sempre di più, poiché è un cammino mai compiuto totalmente fino all'ultimo giorno) genitori è accompagnare nella crescita perché il seme divenga frutto. Allora nessuno sforzo è vano, nessun gesto d'amore sprecato.

166. La famiglia è l'ambito non solo della generazione, ma anche dell'accoglienza della vita che arriva come dono di Dio. Ogni nuova vita «ci permette di scoprire la dimensione più gratuita dell'amore, che non finisce mai di stupirci. **E' la bellezza di essere amati prima:** i figli sono amati prima che arrivino». Questo **riflette il primato dell'amore di Dio che prende sempre l'iniziativa**, perché i figli «sono amati prima di aver fatto qualsiasi cosa per meritarlo». Tuttavia, «tanti bambini fin dall'inizio sono rifiutati, abbandonati, derubati della loro infanzia e del loro futuro. Qualcuno osa dire, quasi per giustificarsi, che è stato un errore farli venire al mondo. Questo è vergognoso! [...] Che ne facciamo delle solenni dichiarazioni dei diritti dell'uomo e dei diritti del bambino, se poi puniamo i bambini per gli errori degli adulti?». Se

un bambino viene al mondo in circostanze non desiderate, i genitori o gli altri membri della famiglia, devono fare tutto il possibile per accettarlo come dono di Dio e per assumere la responsabilità di accoglierlo con apertura e affetto. Perché **«quando si tratta dei bambini che vengono al mondo, nessun sacrificio degli adulti sarà giudicato troppo costoso o troppo grande, pur di evitare che un bambino pensi di essere uno sbaglio, di non valere niente e di essere abbandonato alle ferite della vita e alla prepotenza degli uomini»**. Il dono di un nuovo figlio che il Signore affida a papà e mamma ha inizio con l'accoglienza, prosegue con la custodia lungo la vita terrena e ha come destino finale la gioia della vita eterna. Uno sguardo sereno verso il compimento ultimo della persona umana renderà i genitori ancora più consapevoli del prezioso dono loro affidato: ad essi infatti **Dio concede di scegliere il nome col quale Egli chiamerà ogni suo figlio per l'eternità**.

Questo amore educa all'attesa, alla pazienza, alla perseveranza. Nel generare facciamo esperienza della relatività del tempo, che passa troppo in fretta o troppo lentamente, che sa anticiparsi (già sogniamo un figlio, il suo futuro, con le gioie e i timori), che sa fermarsi (istanti che rimangono per sempre, nella buona e nella cattiva sorte).

Questo lo capiscono prima (e meglio!) le donne, perché il corpo partecipa di questo mistero. L'uomo deve *comprenderlo*, farlo suo insieme alla sposa, nei passaggi in cui prende consapevolezza del suo essere padre (la nascita, il nome, la crescita...). Occorre (re)imparare questo linguaggio generativo e genitoriale, perché è quello di Dio che noi riceviamo come dono, per donarlo a nostra volta. Così i figli impareranno e comprenderanno la verità del valore inestimabile del proprio essere figli di Dio.

168. La gravidanza è un periodo difficile, ma anche un tempo meraviglioso. La madre collabora con Dio perché si produca il miracolo di una nuova vita. La maternità proviene da una «particolare potenzialità dell'organismo femminile, che con peculiarità creatrice serve al concepimento e alla generazione dell'essere umano». Ogni donna partecipa «del mistero della creazione, che si rinnova nella generazione umana». Come dice il Salmo: «Mi hai tessuto nel grembo di mia madre». **Ogni bambino che si forma all'interno di sua madre è**

un progetto eterno di Dio Padre e del suo amore eterno: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato». Ogni bambino sta da sempre nel cuore di Dio, e nel momento in cui viene concepito si compie il sogno eterno del Creatore. Pensiamo quanto vale l'embrione dall'istante in cui è concepito! Bisogna guardarlo con lo stesso sguardo d'amore del Padre, che vede oltre ogni apparenza.

169. La donna in gravidanza può partecipare a tale progetto di Dio sognando suo figlio: **«Tutte le mamme e tutti i papà hanno sognato il loro figlio per nove mesi. [...] Non è possibile una famiglia senza il sogno. Quando in una famiglia si perde la capacità di sognare, i bambini non crescono e l'amore non cresce, la vita si affievolisce e si spegne».** All'interno di questo sogno, per una coppia di coniugi cristiani, appare necessariamente il Battesimo. I genitori lo preparano con la loro preghiera, affidando il figlio a Gesù già prima della sua nascita.

Possiamo “creare” la vita ma è sempre una partecipazione! Il mistero del generare dal nulla e di accompagnare verso il tutto rimane nascosto in Dio. Occorre sempre tornare alla fonte per intuire, balbettare qualcosa di questo infinito mistero. Perché io? Perché io sono, piuttosto che il nulla? Perché così, qui, ora? Perché sento di appartenere ad altro, di avere sogni “alti”, di desiderare (secondo l'etimologia, sperimentare l'assenza delle stelle ...)?

Tutte queste domande conducono dal perché al per chi: per chi sono importante, unico, amabile? Chi riconosco e scelgo come “tempo e luogo” del mio amare, nelle varie forme vocazionali? Questa è la sorgente della gioia, da custodire e rinnovare con gratitudine e stupore, pur in mezzo alle fatiche e agli imprevisti che, in varie forme, accompagnano lo sviluppo e l'incarnazione di un tale mistero nella nostra vita.

170. Con i progressi delle scienze oggi si può sapere in anticipo che colore di capelli avrà il bambino e di quali malattie potrà soffrire in futuro, perché tutte le caratteristiche somatiche di quella persona sono iscritte nel suo codice genetico già nello stadio embrionale. Ma **solo il Padre che lo ha creato lo conosce pienamente. Solo Lui conosce ciò che è più prezioso, ciò che è più importante, perché Egli sa chi è quel bambino, qual è la sua identità più profonda.** La madre

che lo porta nel suo grembo ha bisogno di chiedere luce a Dio per poter conoscere in profondità il proprio figlio e per attenderlo quale è veramente. Alcuni genitori sentono che il loro figlio non arriva nel momento migliore. Hanno bisogno di chiedere al Signore che li guarisca e li fortifichi per accettare pienamente quel figlio, per poterlo attendere con il cuore. È importante che quel bambino si senta atteso. Egli non è un complemento o una soluzione per un'aspirazione personale. **È un essere umano, con un valore immenso e non può venire usato per il proprio beneficio. Dunque, non è importante se questa nuova vita ti servirà o no, se possiede caratteristiche che ti piacciono o no, se risponde o no ai tuoi progetti e ai tuoi sogni. Perché «i figli sono un dono. Ciascuno è unico e irripetibile [...].** Un figlio lo si ama perché è figlio: non perché è bello, o perché è così o così; no, perché è figlio! Non perché la pensa come me, o incarna i miei desideri. Un figlio è un figlio». **L'amore dei genitori è strumento dell'amore di Dio Padre che attende con tenerezza la nascita di ogni bambino, lo accetta senza condizioni e lo accoglie gratuitamente.**

171. Ad ogni donna in gravidanza desidero chiedere con affetto: **abbi cura della tua gioia, che nulla ti tolga la gioia interiore della maternità. Quel bambino merita la tua gioia.** Non permettere che le paure, le preoccupazioni, i commenti altrui o i problemi spengano la felicità di essere strumento di Dio per portare al mondo una nuova vita. Occupati di quello che c'è da fare o preparare, ma senza ossessionarti, e loda come Maria: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva». Vivi con sereno entusiasmo in mezzo ai tuoi disagi, e prega il Signore che custodisca la tua gioia perché tu possa trasmetterla al tuo bambino.

La genitorialità rivela il fondamento spirituale della generatività. Rivela che l'essenza, il fondamento, non è il biologico, ma lo spirituale che lo sostiene e gli dona senso. Nel biologico esso viene espresso e rivelato. Esempio del nutrimento (fisico) che permette di comprendere la relazione d'amore e di cura (spirituale) e che apre al mistero dell'amore di Dio. Ecco perché per noi

lo stesso atto del nutrire è rivelativo dell'amore (esempio dell'esperimento di Federico Barbarossa con il linguaggio).

E' un amore che chiama in causa, in modo distinto, la madre e il padre, perché c'è un modo "femminile" e uno "maschile" di amare. Ma per entrambi la realizzazione e la verità di questo amore passa dal dare tutto! Non solo. Il primo elemento di questo dare vita e dare la vita passa dal darsi reciprocamente la vita. E' il Noi della coppia il luogo in cui il figlio comprende chi è e da dove viene, intuisce il mistero di Dio, si scopre amato.

In questa ottica si possono rileggere le quattro definizioni che don Renzo Bonetti, in *Famiglia sorgente di comunione*, offre per comprendere il Noi, applicandole alla generatività e alla genitorialità del Noi di coppia:

- la compresenza: l'altro è sempre con/in me, non solo nell'atto generativo ma in tutto il processo di crescita
- la condivisione: la bellezza e la fatica del dare vita e del dare la vita si "suddivide" e si porta insieme, non "stile cooperativa" per cui ci si dividono turni e compiti - che pure si fa, perché funzionale al processo generativo/genitoriale - ma intesa come "portare i pesi gli uni degli altri"
- la corresponsabilità: scegliamo insieme di generare e di custodire nel tempo, ciascuno con i suoi doni e carismi, la vita che Dio genera in/con noi
- la complementarietà: nel fare spazio, nell'accogliere la differenza, l'altro da me, nasce la comunione, dove i distinti divengono uno - vedremo meglio tra poco in cosa consiste; non stiamo parlando di due "incompleti" che solo insieme sono completi...)

Sono prerogative straordinarie che confermano e illuminano come il Noi sia essenziale al generare e all'essere genitore.

172. «I bambini, appena nati, incominciano a ricevere in dono, insieme col nutrimento e le cure, la conferma delle qualità spirituali dell'amore. Gli atti dell'amore passano attraverso il dono del nome personale, la condivisione del linguaggio, le intenzioni degli sguardi, le illuminazioni dei sorrisi. Imparano così che la bellezza del legame fra gli esseri umani punta alla nostra anima, cerca la nostra libertà, accetta la diversità dell'altro, lo riconosce e

lo rispetta come interlocutore. [...] E questo è amore, che porta una scintilla di quello di Dio!». Ogni bambino ha il diritto di ricevere l'amore di una madre e di un padre, entrambi necessari per la sua maturazione integra e armoniosa. Come hanno affermato i Vescovi dell'Australia, entrambi «contribuiscono, ciascuno in una maniera diversa, alla crescita di un bambino. Rispettare la dignità di un bambino significa affermare la sua necessità e il suo diritto naturale ad avere una madre e un padre». Non si tratta solo dell'amore del padre e della madre presi separatamente, ma anche dell'amore tra di loro, percepito come fonte della propria esistenza, come nido che accoglie e come fondamento della famiglia. Diversamente, il figlio sembra ridursi ad un possesso capriccioso. Entrambi, uomo e donna, padre e madre, sono «cooperatori dell'amore di Dio Creatore e quasi suoi interpreti». Mostrano ai loro figli il volto materno e il volto paterno del Signore. Inoltre essi insieme insegnano il valore della reciprocità, dell'incontro tra differenti, dove ciascuno apporta la sua propria identità e sa anche ricevere dall'altro. Se per qualche ragione inevitabile manca uno dei due, è importante cercare qualche maniera per compensarlo, per favorire l'adeguata maturazione del figlio.

Non solo la generatività richiede la compresenza del maschile e del femminile, ma anche la genitorialità. Ci sono elementi che non possiamo delegare né, peggio, abdicare. Ce lo dicono una sana psicologia, le scienze della relazione e della comunicazione umana, ce lo rivela la storia (pensiamo alle molto diverse statistiche relative al disagio personale, scolastico, sociale tra figli che crescono in ambienti familiari "più o meno" sereni - per quel che si può! - e chi cresce in ambienti conclamatamente disagiati per sofferenze, fratture, assenze dell'una, l'altra, entrambe le figure genitoriali...).

Ce lo dice la stessa nostra biologia: la differenza è ciò che apre alla conoscenza. Il nostro cervello, tutti i nostri sensi percepiscono (quindi apprendono) per mezzo della differenza (esempio del colore, del calore, del suono, delle superfici...) che viene portata a sintesi, ad unità, dal ragionamento e dall'affetto. Per questo possiamo scegliere anche ciò che ci fa male o paura (razionalmente, tramite i sensi) in nome di ciò che amiamo di

più (fino al vertice del vincere l'istinto di autoconservazione per salvare un figlio, la persona amata, la nostra fede - i martiri -).

La genitorialità dal punto di vista della madre. Un genio femminile che non può/deve abdicare al dono di essere primo soggetto posto dinanzi al figlio (fisicamente e relazionalmente). Che sa accogliere, contenere, custodire. Che nutre e purifica donando tutta se stessa! E' un dono e un compito. Occorre sostenere la donna e metterla nelle condizioni di viverlo in pienezza insieme a tutti gli altri suoi doni e diritti: al lavoro, al tempo libero, alla serenità economica ... Non è "togliendo" qualcosa alla donna ma "integrando" tutto il processo generativo e genitoriale nella vita quotidiana che si diviene più umani.

173. Il sentimento di essere orfani che sperimentano oggi molti bambini e giovani è più profondo di quanto pensiamo. Oggi riconosciamo come pienamente legittimo, e anche auspicabile, che le donne vogliano studiare, lavorare, sviluppare le proprie capacità e avere obiettivi personali. Ma nello stesso tempo non possiamo ignorare la necessità che hanno i bambini della presenza materna, specialmente nei primi mesi di vita. La realtà è che **«la donna sta davanti all'uomo come madre, soggetto della nuova vita umana che in essa è concepita e si sviluppa, e da essa nasce al mondo»**. Il diminuire della presenza materna con le sue qualità femminili costituisce un rischio grave per la nostra terra. Apprezzo il femminismo quando non pretende l'uniformità né la negazione della maternità. Perché **la grandezza della donna implica tutti i diritti che derivano dalla sua inalienabile dignità umana, ma anche dal suo genio femminile, indispensabile per la società. Le sue capacità specificamente femminili – in particolare la maternità – le conferiscono anche dei doveri, perché il suo essere donna comporta anche una missione peculiare su questa terra, che la società deve proteggere e preservare per il bene di tutti.**

174. Di fatto, «le madri sono l'antidoto più forte al dilagare dell'individualismo egoistico. [...] Sono esse a testimoniare la bellezza della vita». Senza dubbio, **«una società senza madri sarebbe una società disumana, perché le madri sanno testimoniare sempre, anche nei momenti peggiori, la tenerezza, la**

dedizione, la forza morale. Le madri trasmettono spesso anche il senso più profondo della pratica religiosa: nelle prime preghiere, nei primi gesti di devozione che un bambino impara [...]. Senza le madri, non solo non ci sarebbero nuovi fedeli, ma la fede perderebbe buona parte del suo calore semplice e profondo. [...] Carissime mamme, grazie, grazie per ciò che siete nella famiglia e per ciò che date alla Chiesa e al mondo».

Per questo anche il padre ha un dono e un compito. Lui non genera nel corpo, non sperimenta il dover far spazio ad un altro da sé sin nelle proprie viscere; deve far spazio nel cuore, nella relazione. Deve fidarsi molto di più! Pensiamo a san Giuseppe! Così facendo insegna al figlio il valore dell'amore che accoglie ciò che è alieno a lui e lo rende partecipe di ciò che è intimamente suo. Non con le parole ma con i gesti.

Qui è fondamentale comprendere la differenza maschile - femminile (che ci aiuta a meglio comprendere la complementarietà di cui parlavamo prima). Non siamo nel mito dell'androgino platonico (altrimenti sì, rischieremmo di avere "mezze persone") ma nel racconto della caverna delle origini: la caccia e la casa (monopensiero vs multitasking! - contenimento delle emozioni in sé vs contenimento delle emozioni dell'altro - silenzio vs parola ... e gli esempi potrebbero continuare!).

Questo riafferma l'ineludibile e necessaria presenza della diarchia nel processo generativo e in quello genitoriale, così come nella traduzione pastorale. Certo, possiamo pensare di bypassarlo, ma le conseguenze sull'umano stanno cominciando a rivelarsi (cfr. gli studi sulla sofferenza psicologica in assenza dell'alterità dei due genitori, sulla ricerca del genitore biologico e sull'aumento di alcune malattie oncologiche in figli nati con inseminazione artificiale...). L'argomento andrebbe certamente approfondito ma esula dal presente lavoro.

175. La madre, che protegge il bambino con la sua tenerezza e la sua compassione, lo aiuta a far emergere la fiducia, a sperimentare che il mondo è un luogo buono che lo accoglie, e questo permette di sviluppare un'autostima che favorisce la capacità di intimità e l'empatia. La figura paterna, d'altra parte, aiuta a percepire i limiti della realtà e si caratterizza maggiormente per l'orientamento, per l'uscita verso il mondo più

ampio e ricco di sfide, per l'invito allo sforzo e alla lotta. Un padre con una chiara e felice identità maschile, che a sua volta unisca nel suo tratto verso la moglie l'affetto e l'accoglienza, è tanto necessario quanto le cure materne. Vi sono ruoli e compiti flessibili, che si adattano alle circostanze concrete di ogni famiglia, ma la presenza chiara e ben definita delle due figure, femminile e maschile, crea l'ambiente più adatto alla maturazione del bambino.

176. Si dice che la nostra società è una “**società senza padri**”. Nella cultura occidentale, la figura del padre sarebbe simbolicamente assente, distorta, sbiadita. **Persino la virilità sembrerebbe messa in discussione.** Si è verificata una comprensibile confusione, perché «in un primo momento, la cosa è stata percepita come una liberazione: **liberazione dal padre-padrone, dal padre come rappresentante della legge che si impone dall'esterno, dal padre come censore della felicità dei figli e ostacolo all'emancipazione e all'autonomia dei giovani. Talvolta in alcune case regnava in passato l'autoritarismo, in certi casi addirittura la sopraffazione**». Tuttavia, «come spesso avviene, si passa da un estremo all'altro. **Il problema dei nostri giorni non sembra essere più tanto la presenza invadente dei padri, quanto piuttosto la loro assenza, la loro latitanza.** I padri sono talora così concentrati su sé stessi e sul proprio lavoro e alle volte sulle proprie realizzazioni individuali, da dimenticare anche la famiglia. E lasciano soli i piccoli e i giovani». La presenza paterna, e pertanto la sua autorità, risulta intaccata anche dal tempo sempre maggiore che si dedica ai mezzi di comunicazione e alla tecnologia dello svago. Inoltre oggi l'autorità è vista con sospetto e gli adulti sono duramente messi in discussione. Loro stessi **abbandonano le certezze e perciò non offrono ai figli orientamenti sicuri e ben fondati.** Non è sano che si scambino i ruoli tra genitori e figli: ciò danneggia l'adeguato processo di maturazione che i bambini hanno bisogno di compiere e **nega loro un amore capace di orientarli e che li aiuti a maturare.**

177. Dio pone il padre nella famiglia perché, con le preziose caratteristiche della sua mascolinità, «sia vicino alla moglie, per condividere tutto, gioie e dolori, fatiche e speranze. E [perché] sia

vicino ai figli nella loro crescita: quando giocano e quando si impegnano, quando sono spensierati e quando sono angosciati, quando si esprimono e quando sono taciturni, quando osano e quando hanno paura, quando fanno un passo sbagliato e quando ritrovano la strada; padre presente, sempre. Dire presente non è lo stesso che dire controllore. Perché i padri troppo controllori annullano i figli». Alcuni padri si sentono inutili o non necessari, ma la verità è che **«i figli hanno bisogno di trovare un padre che li aspetta quando ritornano dai loro fallimenti. Faranno di tutto per non ammetterlo, per non darlo a vedere, ma ne hanno bisogno».** Non è bene che i bambini rimangano senza padri e così smettano di essere bambini prima del tempo.

Penso conosciate la Lettera che un figlio adolescente non scriverà mai al proprio genitore. Quella fune che continuamente tira deve sapere che dall'altro capo non sarà mai lasciata! Questo è il mistero dell'amore che genera, da vita, e dell'essere genitori, del dare la vita, ed è un cammino ci conduce sulla soglia del mistero della sovrabbondanza dell'amore divino. Per questo parliamo di fecondità allargata, che, ripetiamo, non è solo non avere figli biologici e aprirsi ai percorsi di affidamento o adozione (segno in sé di un amore libero e gratuito, come quello di Dio, che non si dimentica di nessun figlio), ma comprendere che all'uomo-donna, sin da Gen 1, è affidata la cura e la custodia di tutto il giardino. Crescete e moltiplicatevi, siate fecondi, rendete la terra più umana, più bella, più capace di narrare il mio amore per la vita di ogni creatura.

178. Molte coppie di sposi non possono avere figli. Sappiamo quanta sofferenza questo comporti. D'altra parte, sappiamo pure che «il matrimonio non è stato istituito soltanto per la procreazione [...]. E perciò anche se la prole, molto spesso tanto vivamente desiderata, non c'è, il matrimonio perdura come comunità e comunione di tutta la vita e conserva il suo valore e la sua indissolubilità». Inoltre **«la maternità [e la paternità, quindi la generatività] non è una realtà esclusivamente biologica, ma si esprime in diversi modi».**

179. L'adozione è una via per realizzare la maternità e la paternità in un modo molto generoso, e desidero incoraggiare quanti non possono avere figli ad allargare e aprire il loro amore coniugale per accogliere

coloro che sono privi di un adeguato contesto familiare. Non si pentiranno mai di essere stati generosi. Adottare è l'atto d'amore di donare una famiglia a chi non l'ha. È importante insistere affinché la legislazione possa facilitare le procedure per l'adozione, soprattutto nei casi di figli non desiderati, al fine di prevenire l'aborto o l'abbandono. Coloro che affrontano la sfida di adottare e accolgono una persona in modo incondizionato e gratuito, diventano mediazione dell'amore di Dio che afferma: **“Anche se tua madre ti dimenticasse, io invece non ti dimenticherò mai”** (cfr Is 49,15).

180. «La scelta dell'adozione e dell'affido esprime una particolare fecondità dell'esperienza coniugale, al di là dei casi in cui è dolorosamente segnata dalla sterilità. [...] A fronte di quelle situazioni in cui il figlio è preteso a qualsiasi costo, come diritto del proprio completamento, l'adozione e l'affido rettamente intesi mostrano un aspetto importante della genitorialità e della figliolanza, in quanto aiutano a riconoscere che **i figli, sia naturali sia adottivi o affidati, sono altro da sé ed occorre accoglierli, amarli, prendersene cura e non solo metterli al mondo.** L'interesse prevalente del bambino dovrebbe sempre ispirare le decisioni sull'adozione e l'affido». D'altra parte «il traffico di bambini fra Paesi e Continenti va impedito con opportuni interventi legislativi e controlli degli Stati».

181. E' opportuno anche ricordare che la procreazione e l'adozione non sono gli unici modi di vivere la fecondità dell'amore. Anche la famiglia con molti figli è chiamata a **lasciare la sua impronta nella società dove è inserita, per sviluppare altre forme di fecondità che sono come il prolungamento dell'amore che la sostiene. Le famiglie cristiane non dimentichino che «la fede non ci toglie dal mondo, ma ci inserisce più profondamente in esso. [...] Ognuno di noi, infatti, svolge un ruolo speciale nella preparazione della venuta del Regno di Dio».** La famiglia non deve pensare sé stessa come un recinto chiamato a proteggersi dalla società. **Non rimane ad aspettare, ma esce da sé nella ricerca solidale.** In tal modo diventa un luogo d'integrazione della persona con la società e un punto di unione tra il pubblico e il privato. I coniugi hanno bisogno di acquisire una chiara e convinta consapevolezza riguardo ai loro doveri sociali.

Quando questo accade, l'affetto che li unisce non viene meno, ma si riempie di nuova luce, come esprimono i seguenti versi: «Le tue mani sono la mia carezza i miei accordi quotidiani ti amo perché le tue mani si adoperano per la giustizia. Se ti amo è perché sei il mio amore la mia complice e tutto e per la strada fianco a fianco siamo molto più di due».

183. Una coppia di sposi che sperimenta la forza dell'amore, sa che tale amore è chiamato a sanare le ferite degli abbandonati, a instaurare la cultura dell'incontro, a lottare per la giustizia. Dio ha affidato alla famiglia il progetto di rendere "domestico" il mondo, affinché tutti giungano a sentire ogni essere umano come un fratello: «Uno sguardo attento alla vita quotidiana degli uomini e delle donne di oggi mostra immediatamente il bisogno che c'è ovunque di una robusta iniezione di spirito familiare. [...] Non solo l'organizzazione della vita comune si incaglia sempre più in una burocrazia del tutto estranea ai legami umani fondamentali, ma, addirittura, il costume sociale e politico mostra spesso segni di degrado». Invece le famiglie aperte e solidali fanno spazio ai poveri, sono capaci di tessere un'amicizia con quelli che stanno peggio di loro. Se realmente hanno a cuore il Vangelo, non possono dimenticare quello che dice Gesù: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me». In definitiva, vivono quello che ci viene chiesto in modo tanto eloquente in questo testo: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato». Sarai beato! Ecco qui il segreto di una famiglia felice.

Crediamo quindi che il cammino offerto da Papa Francesco sia ribadire quello che Dio ha inscritto nel cuore di ogni persona: figlio - fratello - sposo - genitore, innestati nel mistero della generatività e genitorialità divina!

Essere figli

188. A nessuno fa bene perdere la coscienza di essere figlio. [...] Tutti siamo figli. E questo ci riporta sempre al fatto che la vita non ce la siamo data noi ma l'abbiamo ricevuta. Il grande dono della vita è il primo regalo che abbiamo ricevuto».

Sapendo lasciare il padre e la madre

190. I genitori non devono essere abbandonati né trascurati, tuttavia, per unirsi in matrimonio occorre lasciarli, in modo che la nuova casa sia la dimora, la protezione, la piattaforma e il progetto, e sia possibile diventare realmente «una sola carne». [...] Il matrimonio sfida a trovare un nuovo modo di essere figli.

Senza dimenticare nessuno

191. La Chiesa non può e non vuole conformarsi ad una mentalità di insofferenza, e tanto meno di indifferenza e di disprezzo, nei confronti della vecchiaia. Dobbiamo risvegliare il senso collettivo di gratitudine, di apprezzamento, di ospitalità, che facciano sentire l'anziano parte viva della sua comunità. Gli anziani sono uomini e donne, padri e madri che sono stati prima di noi sulla nostra stessa strada, nella nostra stessa casa, nella nostra quotidiana battaglia per una vita degna

Per essere fratelli

194. In famiglia, tra fratelli si impara la convivenza umana [...]. Forse non sempre ne siamo consapevoli, ma è proprio la famiglia che introduce la fraternità nel mondo! A partire da questa prima esperienza di fraternità, nutrita dagli affetti e dall'educazione familiare, lo stile della fraternità si irradia come una promessa sull'intera società».

E divenire padri e madri con un cuore grande

196. L'amore tra l'uomo e la donna nel matrimonio e, in forma derivata ed allargata, l'amore tra i membri della stessa famiglia [...] è animato e sospinto da un interiore e incessante dinamismo, che conduce la famiglia ad una comunione sempre più profonda ed intensa, fondamento e anima della comunità coniugale e familiare. In tale ambito si inseriscono anche gli amici e le famiglie amiche, ed anche le comunità di famiglie che si sostengono a vicenda nelle difficoltà, nell'impegno sociale e nella fede.

Conclusione

La conclusione migliore di questo breve percorso sulla generatività e sulla genitorialità, e sul come queste devono divenire “modo di essere e agire”, cioè pastorale, siano espresse da queste parole di Papa Francesco in AL

184. Con la testimonianza, e anche con la parola, le famiglie parlano di Gesù agli altri, trasmettono la fede, risvegliano il desiderio di Dio, e mostrano la bellezza del Vangelo e dello stile di vita che ci propone. Così i coniugi cristiani dipingono il grigio dello spazio pubblico riempiendolo con i colori della fraternità, della sensibilità sociale, della difesa delle persone fragili, della fede luminosa, della speranza attiva. La loro fecondità si allarga e si traduce in mille modi di rendere presente l'amore di Dio nella società.

Abbiamo, con veloci pennellate, provato a descrivere come il mistero della generatività e della genitorialità vicendevolmente si illuminino. Abbiamo visto come esse sono comprensibili solo nell'orizzonte della partecipazione al mistero della sovrabbondante fecondità di Dio. Abbiamo compreso come questi due ambiti coinvolgano la famiglia e la Chiesa nell'opera di testimonianza, che abbiamo “tradotto” con i termini pastorale ed educazione. Come conclusione e sintesi ascoltiamo quanto Papa Francesco afferma in AL

11

11. La coppia che ama e genera la vita è la vera “scultura” vivente, capace di manifestare il Dio creatore e salvatore. Perciò l'amore fecondo viene ad essere il simbolo delle realtà intime di Dio. A questo si deve che la narrazione del Libro della Genesi, seguendo la cosiddetta “tradizione sacerdotale”, sia attraversata da varie sequenze genealogiche: infatti la capacità di generare della coppia umana è la via attraverso la quale si sviluppa la storia della salvezza. In questa luce, **la relazione feconda della coppia diventa un'immagine per scoprire e descrivere il mistero di Dio, fondamentale nella visione cristiana della Trinità** che contempla in Dio il Padre, il Figlio e lo Spirito d'amore. Il Dio Trinità è comunione d'amore, e la famiglia è il suo riflesso vivente. Ci illuminano le parole di san Giovanni Paolo II: «Il nostro Dio, nel suo mistero più intimo, non è solitudine, bensì una famiglia, dato che ha in sé paternità, filiazione e l'essenza della famiglia

che è l'amore. Questo amore, nella famiglia divina, è lo Spirito Santo». **La famiglia non è dunque qualcosa di estraneo alla stessa essenza divina.** Questo aspetto trinitario della coppia ha una nuova rappresentazione nella teologia paolina quando l'Apostolo la mette in relazione con il "mistero" dell'unione tra Cristo e la Chiesa.

Generatività e genitorialità sono due dimensioni che non solo non possono crescere in solitudine ma che devono dare l'imprinting a tutta l'azione pastorale. Nel loro svilupparsi devono divenire condivise, allargandosi e coinvolgendo gli amici, i parenti, gli insegnanti, altre coppie, l'intera comunità ecclesiale. Potremo così comprendere la verità e la profezia del detto africano per cui "per crescere un uomo ci vuole un villaggio". Grazie.